

PER UN'EFFICACE STRATEGIA DI ACCOGLIENZA E INCLUSIONE

La mia regione d'origine è la Puglia, una regione che da sempre ha accolto flussi migratori intensi, una terra di inclusione e di accoglienza.

Il fenomeno dell'immigrazione lo conosco per esperienza diretta, per averne visto l'evoluzione, vissuto i drammi ed anche i successi.

L'inclusione degli alunni migranti può essere veramente un'occasione di crescita, ma non può essere lasciata all'improvvisazione o ridotta solo all'adozione di provvedimenti emergenziali.

Deve essere attuato un mix dinamico di interventi strutturali e di livello sistemico e, nello stesso tempo deve essere valorizzata e sostenuta l'autonomia delle scuole, per poter offrire risposte *ad hoc*, modulate nei diversi contesti.

Le differenze di nazionalità (lingua, usi, cultura, aspettative verso la scuola) e la variabilità delle condizioni socio economiche, spesso molto difficili, richiedono livelli di personalizzazione elevati.

A queste situazioni generali si sovrappongono le specifiche realtà personali spesso caratterizzate da una forte densità emotiva.

Non mancano poi difficoltà anche dal punto di vista organizzativo. Solo per fare un esempio, la grande mobilità delle famiglie immigrate costringe a prevedere, accanto ad azioni a lungo termine, la progettazione di moduli brevi e ricorrenti, regolati sull'arrivo ciclico degli alunni durante l'anno scolastico. Molti di questi allievi arrivano per non rimanere in Italia.

Si deve infine segnalare che, accanto al fenomeno della prima immigrazione, si affacciano nuove dimensioni e diverse esigenze relative alla generazione di alunni con background migrante, nati però nel Paese di residenza. Si tratta dunque di un fenomeno complesso con caratteristiche di continuità nel tempo ma che assume coloriture progressivamente diverse e costringe a continui adattamenti delle strategie da porre in atto.

Nell'anno scolastico 2014/2015 gli alunni con cittadinanza non italiana erano il 9,2% della popolazione scolastica ma i nati in Italia rappresentavano ben il 51,7% del totale degli alunni stranieri. Si prevede che nel 2029 un minore ogni cinque avrà origine straniera¹.

I Paesi di provenienza sono principalmente Romania, Albania, Marocco, Cina, Filippine, Moldavia, India, Ucraina, Perù e Tunisia, tuttavia i Paesi di provenienza censiti sono ben 140. E' evidente che l'intervento di supporto per l'inclusione assume caratteristiche diverse se rivolto ad alunni dell'Est Europa o ad allievi cinesi o nordafricani, non solo per tratti culturali ma persino per elementi essenziali di alfabetizzazione, dall'uso del segno alfabetico, sino all'orientamento della scrittura e della lettura.

Uno dei fattori chiave che abbiamo riscontrato essere essenziali è la **precocità** dell'intervento e nel nostro sistema è considerato un fattore strategico la qualità dei nidi e della scuola dell'infanzia,

¹ *Da residenti a cittadini. Il diritto di cittadinanza alla prova delle seconde generazioni* – Cittitalia – Fondazione Anci - 2012

qualità che ci viene ampiamente riconosciuta a livello internazionale. Le ricerche confermano che l'intervento nella primissima infanzia è cruciale. Prossimi provvedimenti di legge, che sono attualmente in discussione, prevedono la realizzazione di un progetto unitario per gli 0-6 anni.

E' a partire dalla primissima infanzia che la scuola contribuisce alla cura e alla costruzione di orizzonti di significato, all'armonia tra ragione e sentimento, del conoscere e del pensare. E' a partire dalla primissima infanzia che deve realizzarsi l'azione di *scaffolding*. Fondamentale in questa azione di cura è il ruolo dei docenti, che agiscono secondo una logica contestuale, attenta ad ogni soggetto educativo nella sua unicità e singolarità.

Il segmento della scuola dell'infanzia costituisce dunque nel nostro sistema uno degli snodi centrali nell'impegno per l'inclusione dei migranti.

Ma spesso avviene che gli alunni migranti arrivino in Italia già più grandi ed inoltre che arrivino nel corso dell'anno scolastico. Questo impone la differenziazione degli interventi, dalla prima accoglienza, sino ad azioni di sviluppo e di accompagnamento. L'organizzazione degli interventi non può essere lineare ma ciclica, prevedendo risposte immediate in qualsiasi momento dell'anno scolastico.

Dunque altre due parole chiave per l'inclusione sono la **sistematicità dell'organizzazione degli interventi e la flessibilità**.

Alcune esperienze hanno previsto ad esempio la possibilità di accogliere a scuola gli alunni stranieri prima dell'inizio dell'anno scolastico, per offrire loro un periodo intensivo di orientamento e di primo approccio alla lingua italiana, oppure sono stati progettati brevi moduli intensivi per un primo avvicinamento, in qualsiasi momento dell'anno scolastico, alla lingua italiana. Un elemento che certamente potrà essere d'aiuto per personalizzare i percorsi di apprendimento è stata la recente introduzione, con la legge 107/2015, dell'organico potenziato e cioè di una quota di docenti assegnati ad ogni scuola in aggiunta ai posti cattedra. L'organico degli istituti scolastici è così costituito anche da una quota di docenti che può efficacemente essere impegnata per l'insegnamento in piccoli gruppi, per l'attivazione di percorsi di recupero, per l'estensione dell'orario scolastico.

Un altro elemento che riteniamo cruciale per l'inclusione nella nostra società è **l'apprendimento della lingua italiana**. La recente riforma della scuola ha posto tra gli obiettivi prioritari, l'alfabetizzazione nella lingua per gli alunni stranieri ed è stata istituita un'apposita classe di concorso per offrire l'aiuto di docenti specializzati nell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda. Alla classe A23, "Lingua italiana per discenti di lingua straniera", potrà accedere solo chi, oltre alla laurea, ha titoli di specializzazione per l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda. Insegnare una lingua come L2 richiede un intervento didattico specifico, orientato alla comunicazione di base e all'apprendimento della lingua veicolare di studio, dalla fase iniziale di familiarizzazione sino alla valorizzazione della diversità linguistica, all'educazione plurilingue ed interculturale.

Riteniamo di fondamentale importanza che le famiglie degli alunni siano coinvolte sin dal momento della prima accoglienza e che l'insegnamento della lingua italiana sia contestualmente offerto anche ai familiari degli alunni.

E' essenziale il ruolo delle famiglie, chiamate ad una relazione attiva, partecipe e responsabile con il sistema formativo. Talvolta la rete familiare, poco disponibile al contatto con la comunità italiana, non aiuta i processi di integrazione; al contrario tende a conservare la specificità degli usi e della lingua, per difendere l'identità dei figli che si teme possano essere assorbiti da una cultura estranea. In altri casi l'istruzione viene vissuta come fattore di successo ed allora Istituzioni scolastiche e famiglie divengono i due cardini delle azioni per l'integrazione, con alta probabilità di ottimi risultati.

Le famiglie devono essere coinvolte e sono le protagoniste dei processi di inclusione, spesso filtrati dalla tessitura quotidiana di piccoli eventi che consentono di dare un senso allo stare insieme.

La madre di un alunno rumeno, raccontando la sua esperienza con gli altri genitori della classe, ha osservato: "sono rimasta colpita quando ho visto come mi salutavano. Io non ho mai avuto così tante amiche come in Italia".

Anche una pizza di fine anno può essere un'occasione di integrazione.

Sono episodi semplici, banali, di vita scolastica, ma così importanti per costruire un clima di accoglienza.

La reciproca fiducia si fonda sulla possibilità di capire l'altro, di conoscerne le abitudini e la cultura. E' inoltre essenziale che la famiglia straniera sia messa nella condizione di comprendere le regole e le richieste, il funzionamento e le attese della scuola.

Occorre poi sottolineare che, secondo la nostra esperienza, l'inclusione degli alunni migranti richiede **un approccio di rete**.

L'Italia ha recepito nella normativa e nella pratica didattica il concetto di bisogni educativi speciali, bisogni che possono essere temporanei, e tra questi vi sono anche i bisogni specifici degli alunni migranti che sono tutti inseriti nel percorso scolastico ordinario. La normativa italiana si incentra su due aspetti fondamentali: la questione dell'inclusione coinvolge l'intera istituzione scolastica, richiede intensi rapporti con le famiglie e azioni concertate e di rete a livello territoriale. Tuttavia realizzare questi percorsi non è sempre semplice.

Un dato significativo che ancora emerge è la forte disparità nel tasso di abbandono scolastico tra alunni stranieri e italiani. Il tasso di abbandono degli alunni stranieri è più del doppio rispetto a quello degli alunni italiani (34,4% contro un 14,8%).

Nonostante parte dei flussi migratori coinvolgano persone con un buon background culturale ed una formazione che consente loro un più facile inserimento nel Paese ospitante, la grande maggioranza dei migranti è particolarmente esposta al rischio di esclusione e di dispersione scolastica. E' significativo il fatto che in Europa i minori migranti sono spesso inseriti nelle scuole per alunni con bisogni speciali, anche per la difficoltà nel tener distinte carenze linguistiche e problemi di apprendimento.

I risultati degli allievi immigrati sono condizionati da fattori familiari: il retroterra culturale, la situazione sociale ed economica, il grado di integrazione dei genitori, il valore attribuito alla scolarizzazione, la lingua parlata in casa e la vicinanza dell'idioma materno rispetto a quello del Paese accogliente . . .

Non meno importanti però sono le pratiche di insegnamento, le aspettative dei docenti, l'omogeneità o meno della classe e la rigidità della sua strutturazione. Una circolare del Ministro richiedeva che non si costituissero classi con più del 30% di alunni stranieri, per evitare fenomeni di segregazione. Tuttavia non è sempre possibile rispettare queste percentuali poiché le famiglie dei migranti tendono ad aggregarsi in alcune zone e alcuni istituti scolastici, soprattutto in alcune realtà territoriali.

Occorre comunque sottolineare che secondo i dati delle rilevazioni nazionali Invalsi, si osserva una considerevole riduzione del divario per gli stranieri di seconda generazione che, solitamente, hanno interamente frequentato la scuola in Italia. Questo dimostra che il gap può essere recuperato e che vanno continuamente migliorati gli approcci per ottenere sempre migliori risultati.

Il Contratto collettivo nazionale di lavoro dei docenti in Italia, grazie all'impegno delle parti sociali e dell'Amministrazione, prevede incentivi per i docenti impegnati nella scolarizzazione nelle aree a rischio e a forte processo migratorio, per la realizzazione di specifici progetti anche mediante consorzi in rete. Tuttavia gli investimenti in questo settore appaiono ancora troppo esigui e d'altra parte non si può immaginare che la scuola sia lasciata sola in questo impegno. Anche i dati Ocse sottolineano come sia fondamentale che l'intera comunità si stringa intorno alle istituzioni, per affrontare difficoltà che appaiono sempre più ampie ed evidenti, anche in conseguenza dell'intensificarsi dei flussi migratori.

Recentemente mi sono imbattuta in un'interessante esperienza che può essere sintomatica dei risultati che si possono ottenere quando la comunità si stringe intorno alla scuola. Eraldo Affinati, docente e scrittore, ha creato con la moglie una scuola per aiutare i ragazzi stranieri a imparare l'italiano. Una scuola gratuita, basata sul volontariato, in cui lavorano decine di insegnanti e le cui iniziative si stanno moltiplicando in tutta Italia. Qui si lavora per piccoli gruppi, grazie alla presenza di numerosi insegnanti volontari; la proposta formativa è organizzata senza classi e fondata sul contatto diretto, "a tu per tu", tra insegnanti e studenti. Gli studenti italiani "a rischio" di dispersione scolastica delle scuole statali del territorio sono stati coinvolti in un'esperienza *peer to peer* di aiuto ai compagni stranieri nell'apprendere la lingua italiana. In tal modo rendono un servizio agli altri ma anche a se stessi, sono coinvolti ed entrano in quello stesso sistema che non sembravano voler apprezzare.

Esperienze di questo tipo sono fiorite in molte scuole italiane, spesso con la collaborazione di enti come la Caritas che fornisce supporto per l'individuazione dei mediatori culturali e linguistici per il primo periodo di ingresso a scuola. Enti locali, Associazioni, volontariato e l'intero tessuto sociale sono chiamati in causa per affrontare queste e altre difficoltà che, non possiamo nascondere, si caricano anche di più ampie risonanze e che pongono gli insegnanti di fronte a temi etici e sociali di grande impatto. Non di rado infatti si confrontano diverse impostazioni culturali (ad esempio sul

ruolo della donna, sulla funzione dell'istruzione, sulle identità religiose, sulle modalità di educazione dei figli, persino sugli usi alimentari e talvolta anche igienici) e ci si interroga sul fatto che l'integrazione non può tradursi in una negazione di valori fondamentali per la nostra cultura, essenziali nel nostro impianto normativo, a partire dalla Costituzione. E' dunque importante che l'inclusione sia un percorso per l'acquisizione di una cittadinanza consapevole.

Non possiamo dimenticare che discutere il tema dell'equità nei nostri sistemi di istruzione e l'inclusione degli allievi migranti, significa anche confrontarsi circa **impostazioni culturali generali**, sul modo di interpretare il ruolo della scuola e il suo apporto alla società, sulla capacità di costruire scenari nuovi.

Così il discorso sull'equità e sull'efficacia dei sistemi di istruzione e formazione nell'inclusione dei migranti non può essere tenuto distinto dalla considerazione che il corpo sociale ha per i docenti e dal riconoscimento del loro ruolo nelle complesse sfide sociali nelle quali siano oggi impegnati. Sono necessari interventi di sostegno continuo nella formazione dei docenti ed anche la differenziazione e la specializzazione degli interventi. La formazione specifica su questi temi dovrebbe essere una parte importante della formazione iniziale dei docenti ed anche nella formazione in servizio.

Da quest'anno la formazione in servizio dei docenti è stata resa strutturale e obbligatoria e nel piano nazionale triennale di formazione saranno previste anche azioni centralizzate di formazione sul tema dell'inclusione.

L'esperienza comunque ci ha insegnato che un approccio di tipo deduttivo funzionalista, da ingegneria sociale, non è il più idoneo ad affrontare realtà così articolate. La soluzione percorribile sembra essere quella di uscire da prospettive lineari e di prevedere piuttosto grappoli di azioni per rispondere flessibilmente alle concrete esigenze che si evidenziano sul territorio. La costruzione di questi interventi richiede dialogo e condivisione con la comunità professionale, con la realtà culturale. Il modello di accoglienza deve prevedere una declinazione plurale. Accogliere significa aumentare la possibilità degli allievi di essere liberi, di essere pienamente se stessi, di orientarsi nel mondo. E' costruzione di un supporto tecnico ma anche espressione di un'interazione tra contesto e saperi professionali, espressione di scelte riflessive che hanno evidente valore pubblico e rilevanza sociale.

Roma, 4 aprile 2016

Maddalena Gissi, *segretaria generale Cisl Scuola*

**Proteggere e promuovere l'istruzione come bene pubblico
(conferenza IE, Roma, 4 e 5 aprile 2016)**